



Arciconfraternita S. Maria Maggiore
Ispica

Giovedì Santo 2000

il Giubileo e la Memoria



In copertina:

la statua del SS. Cristo alla Colonna davanti alla chiesetta di S. Maria alla Cava
(foto F.lli Moltisanti - 1993)

Ultima di copertina:

SS. Cristo alla Colonna - particolare (foto F.lli Moltisanti - 1984)

Presentazione

Il celebre filosofo e letterato inglese Thomas S. Elliot ebbe ad affermare: "Nessuno vede il futuro meglio di chi, riacciandosi al passato, vive nel presente".

L'assioma dell'autore inglese ci conforta nella consapevolezza di chi, come noi confrati, può vedere il futuro riacciandosi al proprio passato, per riprendere sempre più vitalità e funzione nel contesto sociale della vita presente.

L'Arciconfraternita non è un vetusto e rispettabile sodalizio religioso, con benemeritenze secolari, con simboli e vesti di storica tipicità; non è una interessante istituzione - nel suo aspetto sociale, religioso, culturale - di nobile costume.

L'Arciconfraternita esiste all'interno del popolo di Dio, in preghiera e con le opere, e si colloca nel servizio alla Chiesa e ai fratelli, che è stata per secoli la nostra peculiare e qualificante caratteristica. E' stata sempre presente al servizio della comunità, immersa nel contesto sociale dei tempi, operante nell'alleviare cristianamente bisogni e sofferenze (si pensi alle doti costituite per il maritaggio di don-

zelle povere ed al soccorso ai confrati e alle loro famiglie indigenti), ma attiva anche nel creare occasioni e modi di preghiera popolare, in una profonda e sentita religiosità e devozione al Flagellato.

L'Arciconfraternita ha custodito - e di recente ha anche vivificato, per meglio tramandarle - le originali tradizioni storiche, le quali consistono in un tipo particolare di devozione religiosa ed in un caratteristico modo di presenza cristiana, che rappresentano il patrimonio spirituale, il nostro storico spessore etico-sociale, i nostri irrinunziabili valori culturali.

Le nostre pie devozioni, come le nostre opere, sono fatti incancellabili e vogliamo ispirarci ad essi, con la coscienza del passato, per il nostro presente, verso il ricorso storico che già ci viene incontro dal futuro.

In questa ottica va vista la pubblicazione di questo opuscolo, un contributo dell'Arciconfraternita perché mai si rompa "il filo rosso della memoria che lega le nuove generazioni ispicesi a tutte quelle passate".

Nell'anno in cui la nostra plurisecolare

Arciconfraternita ripristina l'uso del suo storico abito confraternale, non potevamo non tuffarci nei ricordi di tante discese del SS. Cristo alla Cava, per acquisire maggiore e piena consapevolezza che il gesto di oggi - la lunga processione che porterà il Simulacro del SS. Cristo Flagellato alla Colonna nella Chiesetta di S. Maria alla Cava - sarà ancora una volta, come sempre è avvenuto nel corso del secolo scorso, uno straordinario momento di venerazione, di unità, di fede, sempre in noi più viva e palpabile.

Questo lavoro ha potuto vedere la luce, così come lo avevo pensato, grazie alla disponibilità dello studio fotografico dei F.lli Moltisanti, di Salvatore Brancati e dell'ins. Teresa Cavarra, la quale attingendo all'album di famiglia (il papà avv. Vincenzo Cavarra ed il fratello Carmelo erano confrati) ci ha consentito di documentare, anche con fotografie inedite, l'Anno Santo del 1933.

L'opuscolo è impreziosito dal testo integrale del discorso celebrativo pronunciato alla Cava il Giovedì Santo 6 aprile 1950 da Mons. Corrado Moltisanti, primo parroco di S. Maria Maggiore, entusiasticamente concessoci dalla sen. Marisa Moltisanti, la quale - anche in questa occasione - ha dimostrato (e non solo con questo prezioso documento) la sua passione di "cavara" verace.

"Le mie processioni alla Cava" di don Paolo Mansueto ci consente una profonda riflessione sulla "secolare devozione al Flagellato" e mi dà l'occasione per manifestargli la sincera gratitudine della

comunità parrocchiale e dell'intero popolo ispicese, che lo ama perchè da lui si è sentito amato e capito. L'Arciconfraternita, poi, attraverso queste mie parole vuole dirgli un grazie per tutta la sua dedizione, per tutta la sua comprensione e per tutta la sua passione nell'evangelizzare la pietà popolare di questo popolo.

Voglio, infine, esprimere un grazie di cuore al preside Nino Portoghese, il quale ha con entusiasmo accettato l'invito che gli ho rivolto di scrivere per noi una cronaca delle discese del SS. Cristo alla Chiesa della Cava, rifacendosi ad articoli giornalistici pubblicati in occasione dei singoli avvenimenti. Gli sono profondamente grato perchè non mi ha consegnato una cronaca, ma ha scritto un sublime racconto, da finissimo letterato qual è, nel quale - attraverso le cronache dei giornali ed i suoi ricordi personali - ha messo mirabilmente in luce come l'identità del nostro popolo sia rappresentata da una Statua, quella del SS. Cristo Flagellato alla Colonna, quella di Colui che c'è da sempre e che non passa mai.

Piero Rustico
Presidente

Le mie processioni alla Cava

di don Paolo Mansueto

I'la quarta volta che partecipo alla Processione del Flagellato alla Cava: 1975 Anno Santo; 1984 Centenario della Redenzione; 1993 Terzo Centenario del Terremoto e quest'anno Anno Santo.

Perchè queste Processioni? Mi sembra che sia come un tornare alle radici della Nuova Ispica. E' alla Cava, tra le macerie, alle sponde di un umile torrente, attorno alla Statua del Flagellato, custodita in una povera baracca di legno, che nell'inverno del 1693 dopo il terremoto, è nata la nuova città.

Un anonimo scriveva nel febbraio del 1693, un mese dopo il terremoto: *"Spettacolo infinitamente triste e profondamente pietoso è quello che si ripete tutti i giorni e tutte le notti attorno alla baracca del SS. Cristo... Una moltitudine di fedeli piange e prega... Ci avviciniamo a capo scoperto, ci prostriamo in mezzo agli altri... confesso che non ho mai pianto come in quel momento"*.

E' in questa radice il perchè di tanta devozione a Cristo Flagellato che, ieri

come oggi, incarna, redimendoli, il dolore, le difficoltà, le lacrime di tanta gente.

La devozione alla Passione di Cristo non è una delle tante devozioni, ma la devozione per eccellenza, che insieme all'Eucaristia, Memoriale della morte del Signore, costituisce il fulcro della nostra fede.

Nei trent'anni di mio impegno apostolico ad Ispica ho visto crescere in me e nei fratelli la devozione al Cristo Sofferente insieme all'amore a Gesù Eucaristia imparando da Cristo sofferente e dall'Ostia Santa a non preoccuparmi delle ingratitudini, dei dolori, delle incomprensioni.

Guardando a Cristo ogni dolore viene lenito, ogni difficoltà diventa luce e grazia, ogni ingratitudine e incomprensione diventa assimilazione a Lui. Se in Parrocchia ogni Domenica è veramente Pasqua per la folla che viene e se in Quaresima si distribuiscono circa ventimila Sante Comunioni è perchè c'è anche questa secolare devozione al Flagellato che da 30 anni ho cercato di evangelizzare

e purificare avendo come arma solo l'amore a questo popolo. Certo, c'è ancora tanta strada da fare.

Chiedo alla Vergine Addolorata che mi sia di sostegno e conforto nei pochi mesi o anni che mi restano da vivere.



Giovedì Santo 1984 - Foto F.lli Maltianiti

ANNO SANTO 1950

Discorso pronunciato dal parroco dr. Corrado Moltisanti alla Cava Ispica, davanti ai fedeli intervenuti ad accompagnare il SS. Cristo alla Colonna, il Giovedì Santo (6 aprile)

Signore,
non siamo venuti qui in questa storica e millennaria Cava, dinnanzi a questi avanzi della primitiva Chiesa ed ai vecchi ruderi di quello che fu il nostro primo paese, per fare una pura e semplice manifestazione folcloristica, ma per compiere un rito sacro nel quale si fondono tradizioni patrie e sentimenti religiosi.

La vigilia del Natale scorso, Pio XII, con la pompa e la maestà del rito cattolico, inaugurava il Giubileo del Gran Ritorno e del Gran Perdono, per dire in modo solenne a smemorati che UNO, venti secoli addietro, moriva per tutti gli uomini.

"Aprite le porte della Grazia e della Misericordia" cantava il Sommo Pontefice, mentre col martello dava il primo colpo alla simbolica Porta Santa, e l'eco di questa rievocazione, raccolta dalle onde eternee, è stata trasmessa in tutto il mondo, e non vi è stato cuore che non abbia sentito il soffio di Dio che passa sull'umanità, né anima che non abbia corrisposto all'invito. E quanti, assordati dal parossismo in cui vivono, non hanno avuto forse mai la volontà di ritornare a Cristo, né la sensibilità della misericordia che viene elargita in quest'anno Giubilare,

si son svegliati ed incalzati ed avvicinati dal richiamo, si sono incamminati per ricercare il Cristo e a Lui ritornare, attraverso tutte le vie, sia pure quelle delle feste e dei ricordi patri.

Così noi, nel tiepido tramonto primaverile di questo Giovedì Santo, perché il gelido freddo della apatia non ci facesse dimenticare il Divin Gesù Dolorante, siamo venuti in devoto pellegrinaggio in questo luogo per sentire il fascino della fede dei primi Cristiani di questa Cava.

E siamo venuti ancora un'altra volta, portando in solenne processione, dopo diciassette anni dal Giubileo Straordinario, il prodigioso Simulacro del SS. Cristo, il quale è sceso nella Sua primitiva Cappella, fra gli Osanna e la gioia del Suo popolo devoto.

E la millennaria, austera e misteriosa Cava, ha smesso per un momento il suo solenne silenzio, e in questo Divino incontro pare che tutto esulti e prenda vita, mentre i volti dei mille morti sembrano risvegliarsi dal loro eterno sonno ed affacciarsi dalle tombe e dai ruderi, e gli avanzi ed i ruderi stessi, animarsi e agitarsi. Mai una visione così bella ha presentato questa Cava Grande, e mai è apparsa così potentemente suggestiva con le sue linee architettonicamente bizzarre che la natura ha impresso che attirò i primi rudi e prei-

storici abitanti, che scavarono le loro abitazioni ed i loro sepolcreti nella massiccia e viva roccia.

E dopo due secoli seguita ad attirare ed attrarre anche per il mistero delle sue origini e della millennaria civiltà.

Noi abbiamo un passato permeato di tutte le civiltà, e portiamo in Noi i segni di tutte le civiltà; dall'Araba alla Normanna e dalla Greca alla Romana. Sentiamo di essere un popolo che vanta ricordi patri e tradizioni sacre e non li vogliamo disperdere per ignavia, perché rappresentano la continuità di pensieri, di affetti delle generazioni che ci hanno preceduto.

Ed al sopravvenire della Settimana Santa di ogni anno ne sentiamo tutta la nostalgia, ci piace rievocarli e nel Giovedì Santo li vogliamo vivere.

Ho detto che non siamo qui intervenuti per una insignificante manifestazione folcloristica, perché alle nostre solenni celebrazioni, presiede soprattutto l'idea religiosa.

Noi ogni anno, festeggiando il Giovedì Santo, con la rievocazione della flagellazione del Cristo Redentore, ricordiamo una pagina della nostra Storia, forse e senza forse la più bella, quando la vita religiosa, politica e sociale dei nostri avi si svolgeva all'ombra del campanile e trovava tutta la forza di elevazione soprannaturale nella venerazione e nel culto del SS. Crocifisso.

E così al culto per il SS. Crocifisso si intrecciano i ricordi patri.

Signori, il Divino Redentore Gesù, sin da quando venne elevato sulla Croce con la Sua morte, ha vinto ed ha attirato tutti i cuori e le menti e quanti lo hanno contemplato negli atroci spasimi della Sua agonia Divina, e nel commosso lineamento della morte, sono stati rapiti, e ne hanno avuto pieno il cuore e l'intelligenza. E l'Apostolo S. Paolo ne sperimentò per

primo tutta la forza divinamente avvincente, e la Sua predicazione calda ed avvolgente, non ebbe altro argomento che Gesù e Gesù Crocifisso.

E l'eco della Sua parola, risuonando nell'Areopago greco, nel Foro romano e nell'andirivieni delle Catacombe di Siracusa, giunse sino ai primi abitanti di questa Cava, i quali, convertiti alla Religione Cattolica, e pieni la mente e il cuore dell'idea di Gesù Crocifisso, un giorno, che dovette essere il più bello della loro vita religiosa, si costruirono un Crocifisso ispirandosi alla rudimentale scultura di allora. Lo posero in quest'antro, che forse una Dea pagana vi aveva il suo culto e da allora divenne e fu la loro prima chiesa.

A Lui resero l'omaggio del loro culto, elevarono la loro fervida preghiera, gli evviva e gli slanci del loro religioso entusiasmo e vi concentrarono tutta la loro fede.

Attorno a questo primitivo Crocifisso, unico nella Cava Ispica, che per le continue Divine Grazie attirò i cristiani della contea Modicana e dei paesi del Siracusano, son fiorite tante leggende, confuse di Sacro e di Mistero, dalla profonda pietà e dalla fantasia satura di fede dei nostri primi, che diventò il centro di tutto il movimento religioso della Cava Ispica.

Lasciate che io vi rievochi in questo solenne momento i nostri antenati, vestiti con pelli, dalle forme atletiche, dai lineamenti forti ma grandi nella fede, ammansiti, prostrati dinanzi al loro venerato e prodigioso SS. Crocifisso, mormorare nel patrio idioma la dolce preghiera che è arrivata fino a noi, e tra la folla dei devoti la figura ieratica, consunta dalle penitenze e dalle continue veglie dello anacoreta S. Ilarione, con gli occhi fissi al SS. Crocifisso in quei rapimenti di estasi che provava nel contemplarlo.

Sino a quando l'Ispica antica venerò il SS. Crocifisso noi non lo sappiamo; è certo però che un giorno che né la storia né la tradizione san precisare; venne trasformato e tramandato a noi legato alla Colonna. Non sappiamo la ragione di questa trasformazione, forse dovette apparire loro anche bello fra gli acuti dolori della Flagellazione; forse sentirono una più intensa corrente di devozione nel contemplarlo curvo e legato alla Colonna, certo è che seguitarono a venerarlo e a concentrare in Esso tutto il loro affetto perché nel SS. Cristo legato alla Colonna vi era il Vetus Crocifisso. E solenni feste decretarono per il Giovedì Santo di ogni anno che sono state tramandate a noi.

Lasciate che io rievochi il Giovedì Santo di allora, quando il Venerato Simulacro del SS. Crocifisso legato alla Colonna, nelle ore pomeridiane e nella notte del Giovedì Santo, veniva portato in devota

processione per le vie di Ispica Antica, seguito dal suo popolo in religioso silenzio, rotto ogni tanto dal cupo rullio del tamburo, dallo squillo delle trombe e dal canto patetico dei lamenti e del Miserere. Lasciate ancora che rimembri l'11 Gennaio 1693, quando i nostri padri, agghiacciati dal terrore del terribile terremoto videro crollare le loro case e seppelliti sotto le macerie migliaia di loro fratelli, ed il loro paese che si adagiava lungo la Cava Grande e la Barriera, presentare il più desolante spettacolo di macerie e di rovine, dalle quali non si udivano che disperate grida e strazianti gemiti, ed invocare il dolce nome di Cristo alla Colonna. E mentre i superstiti si aggiravano tra le rovine, trovarono il prodigioso Crocifisso legato alla Colonna, che credevano distrutto, nella Sua solita Cappella, dove lo avevano pregato le tante volte. Era lì per condividere con l'amato popolo tanto dolore, tanta sciagura; era il segno



1933 - Confrati e volontari aprono la strada alla Cava per la discesa del SS. Cristo alla Colonna

che l'Ispica fedele e devota a Lui sarebbe risorta. E nel nome del SS. Crocifisso legato alla Colonna, Spaccaforo risorse nel gaio colle della Calandra, baciato dal sole di mezzogiorno dinanzi al glauco Mare Nostrum.

Don Maurizio Statella getta le fondamenta del nuovo paese e nel nome del SS. Cristo, che è Vita e Resurrezione, Spaccaforo risorse.

Quivi i superstiti trasportarono i più cari loro ricordi, le spoglie dei loro defunti e persino le pietre della primitiva Chiesa che aveva accolto il Venerato Simulacro, perché Sacre, perché irrorate dalle lacrime dei loro cari, perché testimoni della loro fede e delle precedenti generazioni.

Memorando quel giorno quando il popolo superstite, fra mille canti, trasportò da questa Cappella alla Nuova improvvisata, fra le mura della risorta Patria, mentre lentamente nell'antica Ispica si affievoliva ogni movimento fino a cessare ogni segno di vita.

Un giorno sulle città distrutte si versava il sale perché non risorgessero; allora fu l'aratro e la vanga del contadino che ne fatalizzò la morte e dove prima era fervor di vita, oggi vi vegetano fiorenti i giardini ricchi del melagrano e dell'arancio e vi regna misterioso il silenzio interrotto dalla canzone del giovane innamorato delle bellezze della natura e dal canto del cardellino.

Stamane come ieri e nei secoli passati la solita fiumana di fedeli si è riversata nel massimo nostro Tempio e si è stretta intorno all'Altare del SS. Cristo levando gli occhi velati di lacrime nello spasimo di una afflizione, nel gaudio di una Grazia ottenuta, nello sfogo di un affetto tenerissimo.

L'Arabo Cavaliere stanco di percorrere il deserto per raccoglierne le misteriose voci, scende dal Suo cavallo, e, dopo aver

sostato all'ombra di un palmizio, si prostra a terra tende l'orecchio e sente che un'arcanica voce lo invita a ritornare.

Anche noi siamo venuti per prostrarci su questa terra satura di fede dei nostri padri per sentire l'invito al ritorno all'antica fede per riaccendere nei nostri cuori la luce della verità, l'anelito della speranza ed il palpito della carità.

Così le nostre feste si uniscono alla celebrazione dell'Anno Santo.



1933 - Sistemazione lapide commemorativa

Il Novecento: un secolo nel nome del Cristo alla Colonna

di Nino Portoghesi

Credo siano molto rari i casi in cui l'identità di un popolo sia rappresentata da una Statua.

Dalla fitta nebbia di un passato lontano, dalle dolorose macerie dell'apocalittico terremoto del 1693 emerge

commovente nella sua dolorante seminudità la figura del Cristo flagellato: il filo rosso della memoria che lega le nuove generazioni ispicesi a tutte quelle passate.

Per questo gli anziani lo chiamano, quasi personificandolo, "u Viecciu", cioè l'Antico, Colui che c'è da sempre e che non passa mai, ovvero il Padre che assiste e protegge sempre i suoi figli, che non li abbandona mai, anche quando questi momentanea-

mente si dimenticano di Lui.

Meglio di chiunque altro potrebbero dire ciò tutte le mamme che lo invocano nei momenti di pericolo per i loro cari. Sarebbe impossibile dimenticare tutte quelle madri, che, durante la 1^a e la 2^a guerra mondiale, sono

corse a mettere le fotografie dei loro figli sotto la statua "ri Culonna" affinché Lui li risparmiasse dalla violenza della guerra.

Un secolo è

appena trascorso, un millennio sta per concludersi mentre la storia di Ispica è tutta scandita, si può dire, non solo dalla ricorrenza annuale del Giovedì Santo, ma da quegli anni in cui eventi eccezionali hanno reso particolarmente solenne la festa del Cristo alla Colonna.



ANNO SANTO 1933

Con abile incedere letterario l'ins. Giovanni Leontini, intrecciando sapientemente storia e tradizione, in una corrispondenza al giornale "L'Ora" di Palermo del 5 aprile, rievoca le origini della festa e della statua del Cristo alla Colonna, rifacendosi ai primi secoli del cristianesimo, quando gli abitanti di Cava d'Ispica adorano il simbolo della Passione di Cristo: "due legni ritorti e legati con due giunchi". Passate le persecuzioni con la conversione di Costantino, viene scavata nella roccia la chiesetta di S. Maria ed ivi collocato un Crocifisso, scolpito su legno durissimo. E' davanti a questa immagine che le moltitudini del luogo pregano, supplicano e si flagellano. Dilaga intanto la fama di questa immagine; ciò viene provato dalla presenza in questi luoghi di un famoso eremita basiliano S. Ilarione, sbarcato a Capo Pachino e fermatosi a Cava Ispica.

La furia devastatrice della ventata iconoclasta, promossa dall'imperatore bizantino, non risparmia nell'VIII-IX secolo neanche questa tanto venerata

immagine, che viene così distrutta.

Verso il XII secolo, quando S. Gertrude diffonde il culto a Cristo flagellato, con la testa e gli avambracci dell'antico Crocifisso viene costruita l'immagine del Cristo alla Colonna.

Tale immagine sopravvive al terribile terremoto del 1693 che distrugge tutta la Sicilia orientale.

Il Giovedì Santo, di cui parla il nostro concittadino sul giornale di Palermo, è quello del 1933 che cade durante l'Anno Santo.

Seguiamone, attraverso le sue parole, le attese ed i preparativi.

«Quest'anno per il Giovedì Santo, i festeggiamenti del SS. Cristo assumeranno una particolare solennità.

Appunto nella ricorrenza dell'Anno Santo la sacra Immagine sarà trasportata attraverso sentieri disagiati primitivi, in fondo alla Cava d'Ispica, sino al santuario di S. Maria della Cava.

L'avvenimento ha del suggestivo, se si

penzi che tutto un popolo seguirà in pellegrinaggio ordinato e composto, il fercolo portante il Simulacro, cantando

IL GIOVEDÌ SANTO DEL MCMXXXIII
SPACCAFORNO
NELLA RICORRENZA DEL XIX CENTENARIO
DELLA DIVINA REDENZIONE
IL SIMULACRO DEL SS. CRISTO
FRA I RUDERI DI QUESTA ANTICA CHIESA PORTO'
DOVE
LA PIETA' DEI PRIMI FEDELI POSE
E S. ILARIONE VENERO'

il tradizionale "Miserere". E poi la teoria interminabile dei ceri e delle lanterne recate dagli uomini delle confraternite nelle varie foggie tradizionali; e i gonfaloni, ed i canti gregoriani, e gli osanna, e le acclamazioni che si ripercuoteranno per l'ampia e profonda e storica vallata, daranno, questa volta, alla manifestazione un interessante colore folkloristico e tradizionale, che commuoverà fortemente quanti avranno vaghezza di assistere a simili epifanie di fede religiosa.

Le ceneri degli antichi ispicani, che per i primi si votarono alla religione del Divino Galileo e subirono il martirio con mistica gioia, saranno, questa volta, sconvolte da un brivido potente; e dai loro avelli sembrerà alzarsi al cielo la Laude Francescana: "Laudato sii mio Signore, per nostra sora Morte corporale...!" ».



ANNO SANTO 1950

Per celebrare meglio questa particolare ricorrenza la Statua del Cristo alla Colonna viene portata in processione alla cava.

E' il primo ricordo della mia vita! Poco meno di quattro anni in braccio a mio padre, ricordo, travolti da una grande folla, scendevamo giù per uno stretto sentiero diruto, mentre il forte rimbombo della cava esasperava il già tremendo rumore delle bombe e la paura mi faceva stringere ancora più forte al collo di mio padre.

Al mattino si era preannunciata la particolarità della festa annuale. Lo stesso ins. Giovanni Leontini la descrive ne "La voce di Modica" in una corrispondenza del marzo 1950.

«Alle ore quattro del mattino il tempio di S. Maria tuonò con le sue sonore campane (e il campanone faceva per cento) e con le bombe a cannonissimo.

Al tardi gran liturgie nel Tempio, con Messa a musica e cori di voci bianche; poi, al vespero, gran processione dietro il Cristo della Colonna che vien portato a Cava d'Ispica, nella primitiva



chiesetta di S. Maria della Cava, dove - così vuole la tradizione - pare sia stata rinvenuta la testa dell'attuale immagine, dopo il terremoto del 1693. A notte alta, sull'amba del Fortilitium, dove un tempo sorgeva il maniero medioevale di don Antonello Caruso e poscia degli Statella, si accendono i fuochi d'artificio, che fanno impallidire le stelle dell'ancor umido cielo e dolorare i timpani dei mortali, i quali accettano anche questo con cristiana gioiosa rassegnazione».

VOLGENDO L'ANNO GIUBILARE
IN DEVOTO PELLEGRINAGGIO
CLERO E POPOLO DI ISPICA
LA SACRA IMMAGINE DEL SS. CRISTO
IN QUESTA PRIMITIVA SUA DIMORA
PORTARONO
IL GIOVEDÌ SANTO MCML
PER RITEMPRARE LO SPIRITO
NEL RICORDO DELL'AVVIA FEDE

ANNO SANTO 1975

Già da qualche anno, su lodevole proposta del parroco Sac. Paolo Fortuna, l'apertura delle porte della Basilica di S. Maria avviene con maggiore solennità.

Non sono più pochi confrati che, partendo dalla casa privata di Mons.

porte, facendo iniziare la processione dall'antica chiesa di S. Maria della Cava e recitando la Via Crucis durante tutto il percorso fino a S. Maria Maggiore, dove, arrivati alle quattro del mattino, al bussare sul portone centrale del Presidente dell'Arcicon-



Giovedì Santo 1975 - Foto S. Braman

Corrado Moltisanti, si recano in chiesa ed al bussare del Presidente si spalanca il portone centrale, offrendo alla folla dei fedeli un interno tutto illuminato ed intensamente aromatizzato dall'incenso.

Si era pensato, infatti, di rendere più solenne e significativa l'apertura delle

fraternita, si offriva a tutta la folla dei fedeli lo spettacolo celestiale dell'interno tutto illuminato, esalante effluvi d'incenso.

E' con questo scenario che inizia la festa del Giovedì Santo nell'Anno Santo del 1975.

Ne possiamo rievocare i vari momenti

27 MARZO 1975 - GIOVEDÌ SANTO

**NELL'ANNO SANTO 1975 - IL VENERATO SIMULACRO
DEL PADRE ALLA COLONNA È STATO PORTATO IN
SOLENNI PROCESSIONE IN QUESTA SUA PRIMITIVA
DIMORA SEGUITO DALL'AFFETTO DEGLI ISPICESI
IMPEGNATI NEL PROPOSITO DI RICONCILIAZIONE
CON DIO E CON I FRATELLI
PERCHÉ L'AVVENIMENTO SIA SPRONE ED ESEMPIO
ALLE FUTURE GENERAZIONI QUESTA LAPIDE
VIENE POSTA**

attraverso due articoli di Diego Floriddia, corrispondente de "La Sicilia" di Catania. Il primo: "La Festa dei cavari oggi ad Ispica".

«Per la settimana Santa ad Ispica ieri notte si è svolta la tradizionale processione che da S. Maria della Cava, attraverso i tornanti della Barriera, il corso Vittorio Emanuele, la via Garibaldi e la piazza Regina Margherita è arrivata alla basilica di S. Maria Maggiore, ove si venera il Cristo alla Colonna.

Prima il portatore di Cristo, poi il parroco, indi la folla con centinaia di fiaccole accese.

Lo spettacolo è stato meraviglioso, la suggestione profonda, il momento solenne. E' stato il primo rito della Settimana Santa.

Oggi si svolgeranno le cerimonie del Cristo alla Colonna, la festa dei "cavari".

Alle ore undici ci sarà il tradizionale "svelamento" del simulacro al grido "picciutti chi nun purtamu a nuddu, Culonna" alle ore 16,30 la processione del simulacro per le vie cittadine. Quest'anno la processione andrà fino a S. Maria della Cava, l'antica chiesa di Spaccaforro, ove un tempo gli avi veneravano il Cristo. La visita nell'antichissima chiesa avviene ogni 25 anni».

Il secondo articolo: "Folle grandiose a Vittoria e a Ispica".

«A Ispica, mai vista tanta folla per una processione. Sono state almeno in settemila a recarsi a S. Maria della Cava, la secolare chiesa dell'antichissima Spaccaforro.

L'ultima volta che il simulacro del Cristo alla Colonna venne portato in processione alla cava fu nel 1950, ora a distanza di venticinque anni si è ripetuta la tradizione. Tutti i tornanti, le stradelle, le alture erano gremite all'inverosimile.

Tantissimi fedeli che gridavano con sentito slancio: "picciutti chi nun purtamu a nuddu, Culonna", una, dieci, venti, cento volte. Si è svolta una piccola funzione religiosa. Poi piano piano il simulacro del Cristo alla Colonna, ha fatto ritorno in chiesa, portato a spalla dai "portatori di Cristo" nel loro tradizionale costume. Indi il simulacro è stato fatto girare per le vie della città. Lo spettacolo è stato meraviglioso, la suggestione profonda».



Giorni di Santo 1972 - S. Brancan

ANNO SANTO della Redenzione 1983-84

Sul giornale "Il Quindicinale" di Ispica (n. 16 del 25/3/1983) un articolo dell'avv. Piero Rustico annuncia che il Simulacro del Cristo alla Colonna sarà portato a Cava d'Ispica come da tradizione per ogni Anno Santo.

Le condizioni atmosferiche però lo impediscono. Gli Ispicesi, ed i Cavari in particolare, non si perdono d'animo, non desistono.

NEL MILLENOVECENTOCINQUANTESIMO
DELLA REDENZIONE
ANCORA UNA VOLTA GLI ISPICESI
IL TAUMATURGICO SIMULACRO
DEL SS. CRISTO FLAGELLATO ALLA COLONNA
IN QUESTA SUA PRIMITIVA DIMORA PORTARONO
MAREA DI POPOLO COMMOSSO
LO ACCOMPAGNO'
GIOVEDÌ SANTO 1984 ANNO SANTO



Giovedì Santo 1984 - Foto F.lli Moltisani

L'Anno Santo indetto da Giovanni Paolo II termina a marzo del 1984; quindi, la processione alla Cava viene predisposta per la Settimana Santa del 1984.

L'articolo di Diego Floriddia su "La Sicilia" rievoca quell'evento del 19 aprile 1984.

«Nel pomeriggio alle ore 16.30 la Messa,

al termine della quale avrà inizio la processione. Quest'anno c'è una particolare attesa in quanto in occasione della chiusura dell'Anno Santo il simulacro sarà portato sino a S. Maria alla Cava, l'antica chiesetta di Spaccaforo, rasa al suolo dal terribile terremoto dell'11 gennaio 1693. Si tratta di una chiesetta molto antica, incavata nella roccia».



Giovedì Santo 1984 - Foto F.lli Moltisanti

GIOVEDÌ' SANTO 1993

Celebrazione del terzo centenario del terremoto del 1693

Per rievocare un evento così eccezionale, a gennaio del 1993 la Statua del SS. Cristo alla Colonna era stata tolta dalla sua nicchia ed esposta al centro del transetto della chiesa alla commossa venerazione di tutti i fedeli. È chiaro che una tale ricorrenza fa presagire un Giovedì Santo particolare.

Da una pubblicazione a numero unico, edita nel 1993, ascoltiamo il pensiero profondo e le parole commosse dell'avv. Salvatore Rustico, allora Presidente dell'Arciconfraternita di S. Maria Maggiore.

«Sono trascorsi ben tre secoli da quando il terremoto sconvolse tutta la Sicilia Orientale ed in particolare i paesi della Val di Noto.

Spaccaforno subì la sorte di tanti altri Comuni. Le sue Chiese furono distrutte ed anche quella di S. Maria della Cava, nella quale era custodita la taumaturgica immagine del SS. Cristo, la quale, però, miracolosamente, sfuggì, in parte, alla rovina ed alla distruzione.

Tre secoli sono passati e gli ispicesi di oggi con la memoria si riportano alla visione di quel drammatico undici gennaio 1693, rivivendo il dramma dei loro antenati, provati, confusi, inebetiti, ma sorretti dalla loro incrollabile fede e devozione al Sofferente.

I festeggiamenti particolari per la celebrazione dell'avvenimento (discesa della sta-

NEL TERZO CENTENARIO DEL
TERREMOTO CHE DISTRUSSE L'ANTICA
SPACCAFORNO E LA CHIESA DI S. MARIA,
CHE CUSTODIVA LA MIRACOLOSA
STATUA DEL CRISTO ALLA COLONNA,
TUTTO IL POPOLO DI ISPICA CON FEDE
IMMUTATA ED INTRAMONTABILE HA
ACCOMPAGNATO L'AUGUSTO SIMULACRO
ALLO STESSO LUOGO OVE, SCAMPATO
PROVVIDENZIALMENTE ALL'IMMANE
ROVINA, FU VENERATO DAI
SOPRAVVISUTI
QUESTA LAPIDE, A RICORDO
DELL'AVVENIMENTO, I CONFRATI E
TUTTI I CULTORI DELL'AVITA FEDE
MURARONO IL GIOVEDÌ' SANTO
8 APRILE 1993

tua del SS. Cristo alla Chiesetta della Cava, lo scoprimento della lapide della facciata della Chiesetta a ricordo dell'evento, ecc) organizzati dall'Arciconfraternita di S. Maria Maggiore e da tutta la Comunità Parrocchiale della stessa resteranno nella memoria di tutti ed in particolare dei giovanissimi ai quali incombe il dovere di curare e tenere sempre vivida la fede e la devozione al SS. Cristo alla Colonna, per tramandarle poi agli ispicesi che formeranno le future generazioni.

La celebrazione del terzo centenario da quando il terremoto distrusse



Giovedì Santo 1993 - Foto F.lli Moltisanti

Spaccaforno col salvataggio miracoloso della Statua del SS. Cristo, saranno parte della vita di ciascuno di noi e di tutti gli ispicesi, i quali, con la celebrazione annuale del Giovedì Santo, scrivono ogni anno una parte importante della loro storia».

Dalla medesima pubblicazione "Comunità viva" riportiamo l'articolo di Salvatore Brancati "Una Settimana Santa davvero memorabile".

«Quest'anno sono state giornate indimenticabili, a detta di tutti.

Già una folla strabocchevole aveva partecipato alla Via Crucis notturna ed all'Apertura delle "Porte", e nella mattinata alla "Scinnuta".

Nel pomeriggio, dopo la S. Messa, il Cristo alla Colonna, portato dal meraviglioso gruppo dei "Fazzoletti Rossi", dopo la classica uscita e l'incontro con la Madonna, "Madre di tutti", nel corso Garibaldi, ha valicato dopo più di vent'anni la soglia della Chiesa della SS. Annunziata e ciò a significare l'accantonamento di anacronistiche rivalità fino ad oggi non completamente sopite.

E' stato un momento di grande importanza e commozione, subito seguito dalla spettacolare e storica discesa alla Chiesa di Santa Maria della Cava.

Nel letto della Cava, davanti alla Chiesetta di S. Maria, sono stati i momenti più importanti della giornata: la commozione ha preso un po' tutti davanti alle manifestazioni, alle grida, alle scene di fede e di ardore e di grande attaccamento al Cristo dei "Fazzoletti

Rossi" ammirabili nell'immane sforzo di portare il Cristo alla Cava. Importante il discorso del Presidente dell'Arciconfraternita, avv. Salvatore Rustico; commovente, passionale, accorato quello del parroco Don Paolo.

Potente e spettacolare la risalita, ancora memorabili i fuochi d'artificio firmati da Peppuccio Moltisanti, degno erede del papà recentemente scomparso.

Poi la processione si è snodata per le vie di Ispica, accompagnata dalle marce delle bande di Ispica e Modica, ben scelte dai maestri Iozzia e Di Pietro, fino al rientro in Chiesa del Simulacro poco dopo la mezzanotte ed ai tradizionali giri.

Alla fine tutti contenti di avere partecipato ad una giornata indimenticabile e sicuri che il miracoloso Cristo alla Colonna continuerà a proteggere le famiglie ispicesi».

Il giubileo indetto da S.S. Giovanni Paolo II per la fine del XX secolo e l'inizio del 3° millennio, impone che anche quest'anno, data la rilevanza religiosa dell'avvenimento, la festa del Giovedì Santo sia celebrata in modo particolare; ne ha manifestato tutta l'intenzione il nuovo Presidente dell'Arciconfraternita avv. Piero Rustico: il preludio lo si è visto martedì 7 Marzo per la Festa della Patena.



Giovedì Santo 1993 - Foto F.lli Moltisanti



INDICE

Presentazione

di Piero Rustico pag. 1

Le mie processioni alla Cava

di don Paolo Mansueto pag. 3

Discorso del Giovedì Santo 1950 alla Cava

di mons. Corrado Moltisanti pag. 5

Il Novecento: un secolo nel nome del Cristo alla Colonna

di Nino Portoghese pag. 9

Anno Santo 1933 pag. 10

Anno Santo 1950 pag. 12

Anno Santo 1975 pag. 13

Anno Santo della Redenzione 1983-84 pag. 16

Giovedì Santo 1993 - Celebrazione del Terzo Centenario
del terremoto del 1693 pag. 18



**L'Arciconfraternita S. Maria Maggiore ringrazia
l'On. Avv. Antonio Borrometi,
che, con la sua generosità, ha reso possibile
la stampa di questa pubblicazione.**

Ricerca fotografica: Salvatore Brancati

Consulenza grafica: Annibale Vanetti

Stampa: Arti Grafiche Martorina
Ispica - tel. 0932.951332

